Rassegna Stampa Quotidiana

NAPOLI
Mercoledì 16 marzo 2016

gesco
GRUPPODIIMPRESESOCIALI

A cura di Maria Nocerino - Ufficio stampa Gesco 081 19555065
ufficio.stampa@gescosociale.it - www.gescosociale.it

IL MATTINO NAPOLI

«Dialoghi sulle mafie» nuova edizione al Suor Orsola

DA Raffaele Cantone a Nicola Gratteri, da Franco Roberti a Federico Cafiero De Raho. Dal 16 al 19 Marzo a Napoli alla seconda edizione dei «Dialoghi sulle Mafie», ci saranno praticamente tutti i più autorevoli magistrati impegnati da anni nell'azione di contrasto alle mafie. L'iniziativa ideata e organizzata dal Centro di Ricerca Res Incorrupta dell'Università Suor Orsola Benincasa e dall'Assessorato alla Cultura del Comune di Napoli è nata nel 2015, come spiega il Rettore del Suor Orsola, Lucio d'Alessandro con l'obiettivo di «creare nuovi spazi di discussione aperti alla città in cui l'Università possa stimolare una discussione più scientifica sulla fenomenologia del sistema mafioso».

Ieri conferenza di presentazione nella Sala della Principessa dell'Università Suor Orsola Benincasa, già sede del primo insegnamento italiano dedicato alla legislazione antimafia affidato al presidente dell'Autorità Nazionale Anticorruzione, Raffaele Cantone, c'erano Lucio d'Alessandro, Rettore dell'Università Suor Orsola Benincasa, Nino Daniele, Assessore alla Cultura del Comune di Napoli, e Isaia Sales, docente di Storia delle Mafie al Suor Orsola e coordinatore scientifico dell'iniziativa.

L'Università La sede del Suor Orsola Benincasa

IL MATTINO NAPOLI

Il blitz Documenti fittizi per 54 case

False residenze a 650 cinesi Presa la gang

Francesco Gravetti

C'era il cinese evasore fiscale, cercato dall'Agenzia delle Entrate ma irreperibile, e c'era il pregiudicato che la procura di Genova non riusciva a rintracciare. E poi: quelli che volevano la residenza per prendere la patente e quelli che ne avevano bisogno per la partita Iva. Tutti a Terzigno, dalla Cina ma anche da Napoli, da Prato e dal resto dell'Italia: perché per i cinesi ottenere una carta d'identità e un domicilio all'ombra del Vesuvio era facilissimo, bastava rivolgersi alla persona giusta e fare qualche regalo. La gang delle false residenze, però, è stata stanata dai carabinieri, dopo una lunga indagine coordinata dalla procura di Nola e denominata «Ombre Cinesi»: 13 indagati, 8 misure cautelari tra domiciliari e obbligo di firma e, tra questi, 3 pezzi grossi della macchina amministrativa locale, il consigliere comunale di maggioranza Giovanni Tomassi (36 anni), il vigile urbano Francesco Del Giudice (63 anni) e l'ufficiale dell'anagrafe del Comune Anna D'Ambrosio (62 anni). Erano loro a coordinare la banda, della quale facevano parte altri cinesi, procacciatori di clientela (cioè connazionali interessati alle residenze) e un marocchino, che si occupava delle false residenze di quelli del Maghreb. Il meccanismo era semplice: per ogni abitazione all'anagrafe del Comune di Terzigno venivano certificate decine di residenze, che il vigile fingeva di verificare con falsi verbali di accertamento.

Numeri impressionanti, quelli controllati dai carabinieri diretti dal maresciallo Adolfo Montagnaro: circa 650 cinesi risiedevano in sole 54 abitazioni, una media di dodici cinesi per ogni casa, con picchi di 31 e mai sotto i nove.

Naturalmente i cinesi non c'erano. Erano, appunto, delle ombre: le case erano catapecchie disabitate oppure di proprietà di persone che si prestavano a dichiarare il falso (e per questo risultano indagati). Gente che accettava di mettere i cinesi nel proprio stato di famiglia ma che, di fatto, non li aveva mai visti né conosciuti. Le indagini non hanno documentato scambi di denaro tra i cinesi in cerca di residenze ed i componenti della banda, anche se alcuni passaggi delle intercettazioni lo farebbero ipotizzare. Tuttavia i carabinieri hanno appurato che gli indagati ricevevano molti regali, soprattutto in derrate alimentari: chili di spesa che dal supermarket arrivava fino a casa.

Del resto, la gang offriva un servizio molto efficiente: la residenza fittizia arrivava in pochi minuti e persino quando gli uffici comunali erano chiusi. Sono stati gli stessi carabinieri (coordinati a Torre Annunziata dal capitano Andrea Rapone) a ritrovarsi testimoni di una pratica sbrigata da D'Ambrosio il giovedì sera, con le tendine dell'ufficio anagrafe abbassate ed il cinese in attesa del certificato.

Il coinvolgimento di due dipendenti comunali e di un consigliere della maggioranza ha sconvolto l'opinione pubblica e la vita politica terzignese, anche se i provvedimenti erano nell'aria (sette mesi fa arrivarono i primi avvisi di garanzia).

Ieri, in Comune, toni bassi e poca voglia di chiacchierare. Lo stesso sindaco Francesco Ranieri, pur non sottraendosi alle domande, sceglie la via della prudenza: «Sono totalmente sconvolto, non ho molto altro da aggiungere. Ho piena fiducia nella magistratura ma, allo stesso tempo, mi auguro che le persone coinvolte possano dimostrare la loro eventuale estraneità ai fatti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Terzigno, indagati un vigile un consigliere comunale e un ufficiale dell'Anagrafe

IL MATTINO NAPOLI

Francesca, battaglia per la verità a colpi di perizie

Battaglia a colpi di perizie per stabilire le circostanze legate alla morte della 42enne Francesca Napoletano. , Una vicenda amara, giunta ieri a uno snodo cruciale, con l'autopsia sul corpo della malcapitata cittadina di Bagnoli. Indagine per omicidio colposo, ci sono sei medici (tutti dell'ospedale San Paolo) al centro degli accertamenti della Procura, si attendono le conclusioni dei consulenti del pubblico ministero.

In campo, per conto della pubblica accusa, i medici Monetti, Cittadini e Buonomo; mentre la parte offesa (rappresentata dal penalista Gennaro Razzino) si affiderà alle conclusioni di Siaudone. Perna e Diurno. Ieri mattina, anche i legali dei sei medici indagati hanno nominato i propri consulenti.

Impossibile anticipare le conclusioni dei consulenti, anche se la sensazione è che ad uccidere Francesca Napoletano sia stata una miocardite, legata al cattivo funzionamento del muscolo del cuore o a una fuoriuscita di liquido pericardico.

Una diagnosi solo approssimativa, che solleva non poca rabbia da parte della famiglia della donna, di fronte al trattamento riservato alla paziente in ospedale.

Ricoverata lo scorso lunedì sette marzo, la donna è stata tenuta almeno 24 ore in barella - secondo quanto si legge nella denuncia - per poi finire in un reparto. È entrata ed è stata trattata sulle prime come «codice verde», nel corso di una degenza in cui il marito - lamentano i familiari - è stato più volte rassicurato circa le condizioni della donna.

Poi, solo mercoledì nove, Francesca è stata trasportata al Monaldi, dove è morta poche ore dopo il ricovero.

Una vicenda amara, che ora attende le conclusioni degli esperti. Inchiesta coordinata dal procuratore aggiunto Giuseppe Lucantonio, al lavoro il pm Giuliano, cui spetta il compito di trarre le conclusioni in vista di una possibile richiesta di rinvio a giudizio.

Difesi dai penalisti Gaetano Baccari, Gaetano Porto e Maurizio Sica, i singoli indagati proverranno a far valere le proprie ragioni, proprio nel corso delle indagini, sempre e comunque alla luce di quanto emergerà dall'accertamento autoptico realizzato ieri pomeriggio. Non è un caso che tutti e sei i medici indagati sono in organico al San Paolo, segno di una prospettiva abbastanza univoca da parte della Procura di Napoli.

Ma la vicenda di Francesca Napoletano potrebbe spingere gli inquirenti ad ampliare le indagini ad uno scenario più ampio.

Quella condotta in questi giorni potrebbe essere infatti l'inizio di un'indagine di sistema, sull'intera gestione della cardiochirurgia a Napoli, tra ospedali pubblici e cliniche private convenzionate.

Stando a quanto emerso finora, infatti, nel corso dell'ultima notte di vita, si è tentato di contattare alcune strutture ospedaliere pur di ricoverare la donna e trasferirla in un nosocomio in grado di fronteggiare il caso.

Domande che ruotano attorno a un dramma familiare e a una richiesta di giustizia e trasparenza di un intero pezzo di comunità.

l.d.g.

Pubblica accusa, familiari e medici indagati schierano i consulenti

L'indagine
Sotto la lente dei giudici potrebbe finire l'intero sistema di gestione emergenze

IL MATTINO NAPOLI

Dieta e moto, la guerra all'obesità infantile

Maria Pirro

L'allarme è stato lanciato su «Il Mattino» da Gualtiero Walter Ricciardi, scienziato di fama e presidente dell'Istituto superiore di sanità: «I bimbi campani sono penalizzati nell'aspettativa di vita. Di 4 anni in meno rispetto a marchigiani e trentini». Un dato noto ai medici e alla Regione Campania che spiegano come passare al contrattacco. L'occasione è il piano di prevenzione, pubblicato da poco: i primi risultati si avranno in un anno.

Napoli, tra l'altro, detiene un triste record europeo: più di un bambino su due è in sovrappeso o obeso. E in tutta la Campania si contano oltre 100mila bambini tra i 6 e gli 11 anni in sovrappeso e almeno 70mila obesi. È il principale fattore di rischio per la salute. Una vera rivoluzione anti-obesità dovrà partire dalla tavola, ma anche dalle attività motorie. Un «primo passo» nel «pedibus», andare a scuola a piedi, formando gruppi di bambini accompagnati dagli operatori promotori della salute.

>A pag. 29

Offensiva contro l'obesità si punta su dieta e moto

Il programma di prevenzione. La Regione: risultati entro l'anno

Maria Pirro

L'allarme è stato lanciato sul «Mattino» da Gualtiero Walter Ricciardi, scienziato di fama e presidente dell'Istituto superiore di sanità: «I bimbi campani sono penalizzati nell'aspettativa di vita. Di 4 anni in meno rispetto a marchigiani e trentini». Un dato noto ai medici e alla Regione che spiegano come passare al contrattacco. L'occasione è il piano di prevenzione, pubblicato da poco: i primi risultati in un anno.

L'allattamento al seno

A Napoli il record europeo: più di un bambino su due è in sovrappeso o obeso. E questo è il principale fattore di rischio per la salute. «Una contromisura di grande efficacia è promuovere l'allattamento al seno per almeno sei mesi e continuare anche fino a due anni», dice Gianfranco Mazzarella, referente regionale del sistema di sorveglianza OKkio alla salute. «Entro l'estate è previsto che siano potenziati i

corsi di preparazione al parto e scattino modifiche organizzative nei punti nascita per favorire l'attaccamento al seno entro un'ora dal primo vagito, il rooming-in 24 ore su 24 e il divieto di pubblicità del latte artificiale nella struttura e al momento della dimissione dal nido. Più il

I vaccini gratuiti

sostegno dei pediatri. Il divario tra nord e sud è evidente. Basti dire che nel Veneto il 90% dei bambini è vaccinato contro la rosolia, in Campania l'86,8. Conseguenza: qui è aumentato il numero di donne colpite durante la gravidanza dalla malattia che può provocare gravi malformazioni al feto. Per affrontare il caso, la Regione punta a favorire una maggiore profilassi tra i gruppi a rischio e programmi informativi. Ma è decisivo colmare le carenze di personale dovute al blocco del turn-over. «La riduzione di operatori, da 60mila a 45mila, è un motivo delle performance non ottimali», spiega Renato Pizzuti, coordinatore del piano di prevenzione.

Gli ingredienti della dieta

Una vera rivoluzione anti-obesità deve poi partire dalla tavola, soprattutto nei quartieri più fragili e, per riuscire, il ruolo attivo delle mamme resta fondamentale. Lo sanno bene i nutrizionisti dell'Asl Napoli 1 Centro oggi impegnati a promuovere un programma rivolto ai genitori con l'obiettivo di diffondere gli ingredienti della dieta giusta tramite ricette gustose. Il progetto è in corso in varie scuole, tra cui la Montale di Scampia e l'istituto Froebeliano del quartiere Stella, ed è coordinato dalla dottoressa Paola Vairano, ma andrebbe esteso. Qualche altra cifra su obesità e

Più sport con «pedibus»

malattie correlate. In tutta la Campania si contano oltre 100mila bambini tra i 6 e gli 11 anni in sovrappeso e almeno 70mila obesi. Ben 21mila sviluppare il diabete tipo 2 dovuto alla sindrome metabolica». Il dato corrisponde al 5,5 % della popolazione infantile regionale; mentre le possibilità di ammalarsi si fermano al 2,2% nel resto d'Italia e scendono addirittura all'1% nelle regioni virtuose. Naturalmente, oltre a una dieta sana, bisogna puntare a promuovere le attività motorie. Un «primo passo» è indicato nel piano di prevenzione che introduce il "pedibus", andare a scuola a piedi, formando gruppi di bambini accompagnati dagli operatori promotori della salute. La buona abitudine è consolidata in Francia; mentre un finanziamento di 35 milioni per la mobilità green o sostenibile è appena stato introdotto in Italia. Chiamati a partecipare ai programmi per lo sport anche le associazioni come Coni e Uisp. A volte è anche colpa di «cattivi maestri». Lo segnalano i presidi (il

Il divieto anti-fumo

37% in Campania) che fanno fatica a far rispettare il divieto anti-fumo negli spazi all'aperto della scuola. Ad accendere una sigaretta sono anche gli insegnanti. Ma, tra i banchi, fino a oggi gli interventi sono stati fatti a macchia di leopardo, l'obiettivo è quello di allargarli su tutto il territorio. Considerata la situazione, consistono principalmente in corsi di formazione per docenti delle medie e delle superiori. Spetta ai docenti trasmettere le informazioni di promozione della

Le bevande pericolose

salute agli studenti anche per ridurre il consumo di alcolici. In questo caso la regione non è maglia nera in Italia, ma dagli 11 anni gli adolescenti iniziano a bere alcolici. Un comportamento che va affrontato con un impegno trasversale nelle istituzioni. Come sperimentato in altre realtà, «un protocollo regionale scuola-salute può essere strumento prezioso per offrire ai dirigenti e ai docenti un quadro dei contenuti, dei metodi e delle strategie», è la proposta lanciata da Renato Pizzuti, commissario Asl e direttore di staff prevenzione per la Campania è sempre stato redatto dalla Regione e ogni anno ha ottenuto la certificazione del ministero della salute». Un modo per dire che le linee guida sono state tracciate, ma sono spesso rimaste inapplicate anche per difficoltà organizzative.

Sesso sicuro a 15 anni

Per rendere operativo il nuovo piano di promozione della salute, pubblicato a gennaio scorso, una lettera in questi giorni è stata inviata dalla struttura commissariale di Palazzo Santa Lucia e indirizzata ai vertici di Asl e ospedali. Tra gli obiettivi principali, c'è anche la prevenzione delle malattie e infezioni sessualmente trasmesse come l'Aids e la sifilide, perché i rischi sono alti, secondo quanto emerge da una indagine a campione realizzata tra gli adolescenti campani. A 15 anni il 21% dei ragazzi e il 10% delle ragazze hanno già avuto un rapporto sessuale completo. Tra questi, uno su tre senza usare il preservativo. Parlarne è utile anzitutto tra i banchi.

Il ruolo della scuola

Il modello più avanzato di «lezioni diffuse» è realizzato in Lombardia da una dottoressa napoletana, Liliana Coppola, che per la Regione coordina la rete più estesa di scuole promotrici di salute, in linea con le indicazioni dell'Organizzazione mondiale della sanità, che dà origine al network europeo «School for health education». Così gli istituti possono condividere buone pratiche. «L'esperienza nazionale e internazionale dimostra che incontrare i ragazzi solo in uno studio medico ha una scarsa efficacia: bisogna piuttosto raggiungerli lì dove vivono, lavorano e si divertono e studiano», aggiunge Mazzarella.

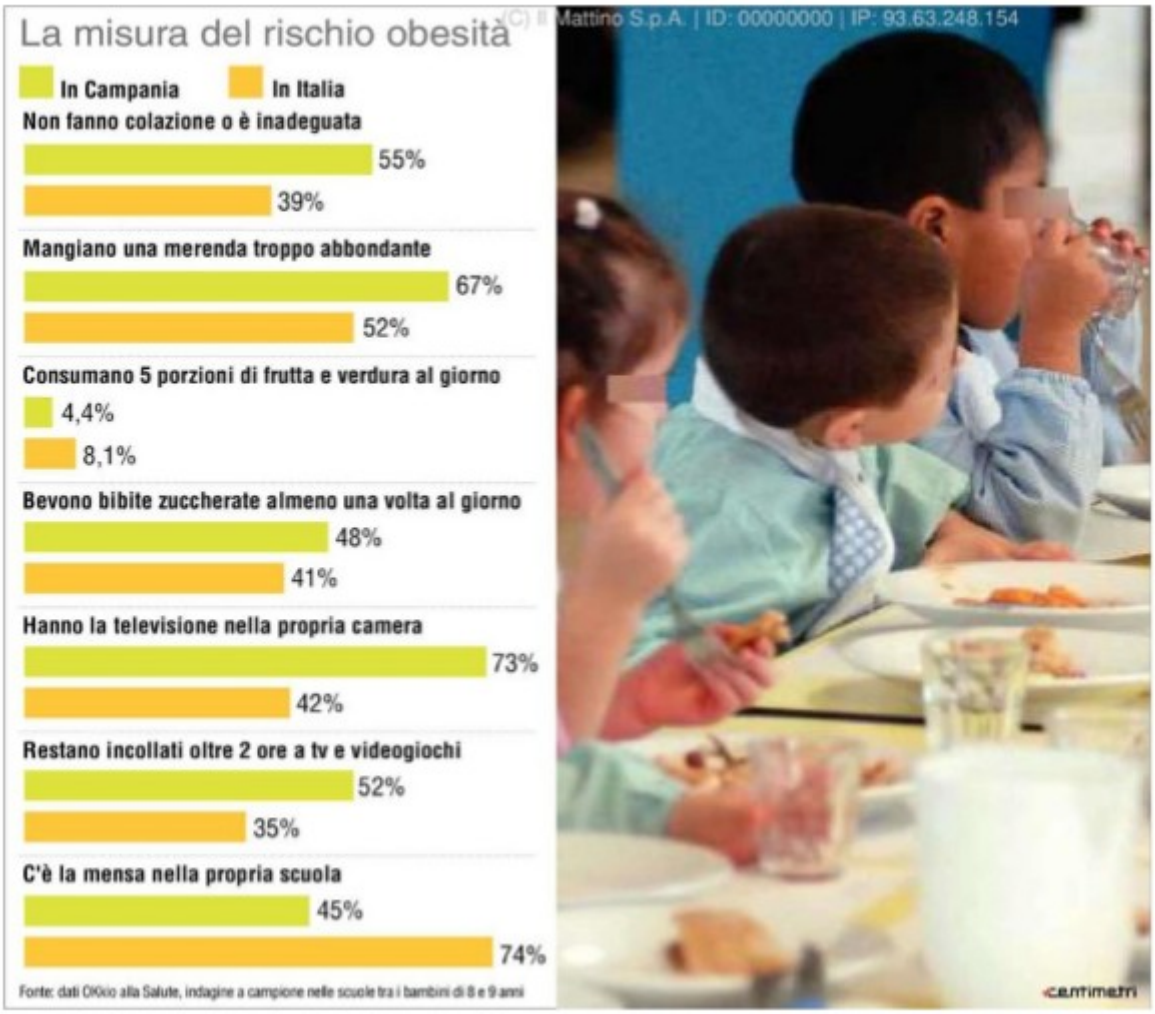
IL MATTINO NAPOLI

bambini (un numero enorme secondo gli stessi operatori del servizio sanitario) sono quelli che hanno «un rischio sostanzialmente aumentato di

della direzione generale per la Tutela della salute e il coordinamento del servizio sanitario campano, che chiede di puntualizzare: «Il piano di

Il monitoraggio

Anche in Campania è previsto il monitoraggio di attività e risultati: un bilancio è fissato a distanza di un anno, quello conclusivo nel 2018. «Ma l'obiettivo è fare il tutto, progressivamente, già nei prossimi mesi», spiega Pizzuti, che sottolinea altre due novità. La prima: il programma è stato ideato coinvolgendo nel dibattito 50 operatori. «La partecipazione di tutti è determinante per evitare che resti nel cassetto», dice Mazzarella. In più, la realizzazione degli interventi è inserita tra i criteri di valutazione dei manager della sanità: potrebbe pesare sulla progressione delle carriere.



CORRIERE DEL MEZZOGIORNO
NAPOLI E CAMPANIA

Il progetto

Mamme senza bambini al seno, ecco come funziona la Banca del latte

NAPOLI Ieri l'assessore alle Politiche sociali Roberta Gaeta ha partecipato alla raccolta del latte materno accompagnata dal responsabile di Napoli Sociale Dario Bello e dagli operatori Agostino Ricci e Milena Fasano. Forse non tutti sanno che esiste una banca del latte per i neonati le cui madri per diversi motivi non riescono ad allattare. Il Comune di Napoli, da ormai due anni attivo sul territorio con il progetto, attraverso il personale di «Napoli Sociale», si occupa della raccolta a domicilio e la donazione del latte materno. «Il nostro è un lavoro importante e piacevole. Abbiamo bisogno di tutto il supporto dei cittadini per poter iniziare il lavoro» afferma una delle mamme che partecipa al progetto. La banca ha sede all'ospedale Fatebenefratelli, il cui direttore sanitario Alberto Carbone ha illustrato anche il grande lavoro di sensibilizzazione che si fa sulle mamme, in merito al grande valore del loro latte: «Le mamme donatrici — ha spiegato — seguono un iter per partecipare. Siamo soddisfatti del lavoro di Napoli Sociale. È uno dei pochi centri in Campania dove la collaborazione è fondamentale».

Avvenire

Napoli. Homeless invisibili, ma non per i giovani

Duemila studenti in un percorso didattico con la diocesi raccontano la strada

ROSANNA BORZILLO

Chiedono agli adulti di «guardare con quattro occhi: quelli del volto e quelli del cuore». Sono i 2.000 studenti di 10 scuole superiori e due istituti comprensivi napoletani. D'intesa con l'Ufficio della pastorale scolastica e la Caritas diocesana di Napoli da inizio anno scolastico hanno conosciuto la realtà dei senza dimora frequentando il dormitorio pubblico, i centri di accoglienza diurni e notturni, le strutture di volontariato che accolgono chi non ha più casa. Da questa esperienza sono nati video, canzoni, drammatizzazioni, tutto arricchito dai linguaggi che solo i giovani sanno produrre. E così, ieri mattina, dinanzi ad una platea commossa, un video ha voluto sottolineare che «ciò che è invisibile non sono i clochard, ma ciò che non riusciamo a vedere con il cuore». La storia di due amici senza dimora che ritrovano in un cassonetto un neonato, che nessuno riesce a vedere tranne loro, si assimila alla storia di ognuno di noi - nel racconto dei ragazzi del liceo scientifico Caccioppoli - che preferiamo non vedere chi ha perso tutto.

I ragazzi hanno snocciolato anche i dati di un fenomeno: così dal liceo classico Vittorio Emanuele, dopo un'attenta analisi, è emerso che, nella percezione dei giovani, i senza dimora sono per il 59% uomini, ridotti alla povertà per il 45% da un cambiamento nella loro vita. Per i ragazzi avvicinati dai loro coetanei, gli aiuti arrivano per il 60% dal volontariato e sono risolutori, mentre soltanto per il 20% dalle strutture pubbliche che per l'80% attuano interventi fallimentari.

Interessante l'analisi compiuta dagli studenti del liceo classico Sannazaro: i senza dimora aumentano in maniera esponenziale in tutta Europa, particolarmente in Germania e Francia, dove l'80 per cento sono donne di età compresa tra i 16 e i 18 anni. Nel resto della Ue, descrivono i ragazzi, esiste *housing first*, casa prima di tutto, un percorso che punta ad un immediato inserimento dell'utente in appartamento e mira alla progressiva riconquista dell'autonomia. È così che casa e lavoro sono le richieste di Francesco Guadagno, ospite di una struttura diocesana. Un passato sulla strada, un futuro incerto, ma pieno di speranza. A lui risponde Rosanna Romano, direttore generale per le Politiche sociali della Regione Campania: «Fondi ridotti, molte difficoltà. Si lotta per politiche serie e per integrare le risorse con il mondo del volontariato, ma bisogna lavorare con gli strumenti a disposizione. Siamo passati da finanziamenti di 100 milioni a 20». «Non bisogna fermarsi a numeri negativi, ma organizzare la speranza – spiega suor Giuseppina Esposito, responsabile del "Binario della solidarietà", centro di accoglienza Caritas per i senza dimora – con tanti giovani che hanno frequentato il centro è cambiato il modo di guardare i nostri ospiti».

«Questo è lo scopo del progetto – incalza Antonio Spagnoli, coordinatore dell'iniziativa – chi finisce sulla strada non ha scelto: è solo più sfortunato». Don Enzo Cozzolino, direttore della Caritas diocesana conclude: «Liberatevi dai pregiudizi e ricordatevi, per chi crede, che nei poveri c'è il volto di Gesù; per chi non crede c'è comunque un uomo».

I ragazzi hanno visitato dormitori, centri di accoglienza e strutture Caritas
Video e rap per descrivere chi ha perso tutto e non ha scelto questa vita

ROMA

POLITICA

Le Coop sociali approdano in Regione

NAPOLI. Giornata intensa di lavori al Consiglio regionale della Campania convocato in duplice seduta, per questa mattina e per e per oggi. Fra i punti all'odg della seduta che si terrà dalle 11,30 alle 13,30 il regolamento dell'Albo regionale delle cooperative sociali, su iniziativa della giunta, e un provvedimento molto atteso: il regolamento di attuazione dell'art.9 della L.R. 14 ottobre 2015, n. 11 (Misure urgenti per semplificare, razionalizzare e rendere più efficace l'apparato amministrativo, migliorare i servizi ai cittadini e favorire l'attività d'impresa. Legge annuale di semplificazione 2015). Nel pomeriggio, a partire dalle 16,30 ad oltranza, l'Assemblea campana esaminerà il Ddl varato venerdì scorso dalla Commissione Bilancio, "Prime misure per la realizzazione della spesa e il rilancio dell'economia campana. Legge collegata alla legge regionale di stabilità per l'anno 2016". Un provvedimento legislativo fortemente criticato dalle opposizioni, di centrodestra e dei pentastellati. Per il capogruppo di Fi, Armando Cesaro, che ha già annunciato il voto contrario. il ddl è "solo un concentrato di tappabuchi, il tentativo di riparare agli errori commessi in questi mesi, per fretta e sciatteria, nelle leggi e nei provvedimenti fin qui approvati, Bilancio incluso". Mentre i consiglieri del M5S hanno criticato "la mancanza di confronto e discussione" assicurando di voler ripresentare in aula gli emendamenti già avanzati in commissione.

Vincenzo De Luca

L'IDENTIKIT Duemila studenti hanno studiato il fenomeno e le sue trasformazioni in questi anni

Nuovi poveri rovinati da gioco e droga

DI **DARIO DE MARTINO**

NAPOLI. «Lo status dei nostri assistiti è cambiato. Tra i senza fissa dimora, oggi troviamo anche persone con elevati livelli di istruzione». A lanciare l'allarme è Giancamillo Trani, vicepresidente della Caritas di Napoli. «Le dipendenze da gioco, alcol e droghe, così come la perdita del lavoro in questi anni di crisi - ha spiegato - hanno portato sulla strada anche persone ben inserite e con ruoli importanti nella società».

NUMERI E DATE. Alle sue parole un brivido ha percorso la schiena di tutti i presenti all'auditorium salesiano "Salvo D'Acquisto" dove ieri si è svolto il convegno "Voci dalla strada, l'incontro con uomini e donne senza fissa dimora". Nel segno delle parole di Trani, il numero uno della Caritas napoletana, Don Enzo Cozzolino, ha svolto un accorato appello innanzitutto alla Chiesa: «Seguiamo l'insegnamento di Papa Francesco, la chiesa deve tornare per strada. Quando mi apostrofano "parroco di strada" io sono orgoglioso» sono state le sue parole. Ma i protagonisti dell'intensa mattinata sono stati i ragazzi dei licei e delle scuole medie. Circa cinquecento i presenti ed erano solo una rappresentanza. Il convegno è stato, infatti, la conclusione di un percorso didattico lungo due mesi che ha coinvolto più di 2mila studenti. Ogni scuola intervenuta ha contribuito ad approfondire l'argomento. «Mi avete dato la vita. Voi non siete il futuro, siete il presente» ha detto ancora Don Enzo, nel ringraziarli per la sensibilità d'animo e la competenza manifestate.

LA TESTIMONIANZA. Così come hanno fatto anche gli altri presenti: suor Giuseppina Esposito, responsabile del "Binario della solidarietà", Rosanna Esposito, direttore generale politiche sociali della Regione Campania. Ma le parole che sono arrivate dritte al cuore dei ragazzi sono quelle di Franco, un uomo senza fissa dimora che è ospite del centro 2binario della solidarietà". «Ho visto il cuore in ciò che avete fatto. Nel vostro impegno ho visto la speranza, ho capito che ancora qualcuno crede in noi» ha detto ai ragazzi con le parole rotte dall'emozione. E a sentirle anche molti studenti si sono commossi. L'insieme di tutte le presentazioni dei licei, in effetti, ha creato quella che Serena, studentessa del Cacciopoli, ha ben definito «rete d'amore». C'è chi ha fornito una base tecnica fatta di numeri e statistiche, come i licei Vittorio Emanuele e Sannazaro. Altri ragazzi si sono affidati all'arte per raccontare il dramma dei senza dimora. I ragazzi del Villari si sono esibiti in una breve rappresentazione teatrale, l'istituto comprensivo Falcone di Volla ha scelto la canzone. Il liceo Artistico di Napoli ha percorso la via della musica, attraverso due brani scritti e cantanti apposta per l'occasione, e dell'arte con tre tele disegnate dai ragazzi della scuola. Ma i momenti più toccanti sono stati quelli in cui s'è dato un volto, una storia, una dignità ai senza fissa dimora.

I FATTI CONCRETI. Nella scuola media Gabelli è andato Gennaro, che da giovane voleva fare l'artista, ma per cui oggi «l'unica arte è sopravvivere». I ragazzi dell'Istituto tecnico Enrico Caruso, guidati dal loro professore Luigi Esposito, hanno invece visitato e raccolto testimonianze nei centri "La tenda" e "La Palma", dove si opera per dare assistenza e trovare una nuova strada per chi l'ha smarrita.
La stessa cosa succede anche nel centro "binario della solidarietà". Lì ci sono stati i ragazzi del Cacciopoli accompagnati dal loro professore Antonio Spagnoli, moderatore e animatore della giornata. Un evento che ha reso più ricchi tutti i presenti, che ha dato «un ultimo barlume di speranza, qualunque cosa sia», come hanno cantato i ragazzi del liceo Artistico.

Dalla Caritas il grido di sperato di chi ha perso il lavoro e non può mantenere più la famiglia

ROMA

IL DOCUMENTO

Comunità Sant'Egidio e Regione Campania in aiuto dei detenuti

NAPOLI. È stato siglato ieri nella sede di Napoli del Prap (Provveditorato dell'Amministrazione Penitenziaria) della Campania un protocollo d'intesa tra l'Amministrazione Penitenziaria e la Comunità di Sant'Egidio. Erano presenti il Provveditore Tommaso Contestabile e i responsabili della Comunità, che hanno sottolineato come questo accordo rappresenti un consolidamento del rapporto di collaborazione ed un incremento della sinergia tra l'Amministrazione Penitenziaria e i volontari di Sant'Egidio che mettono gratuitamente a disposizione il loro tempo e il proprio impegno per migliorare le condizioni di vita dei detenuti. La Comunità di Sant'Egidio è presenti nelle carceri della Campania da oltre 10 anni per sostenere materialmente e moralmente i reclusi, soprattutto quelli indigenti e malati.

Metropolis

Trans trucidata: «A Napoli record di aggressioni»

GIULIANA **COVELLA**

La cifra fa rabbrividire se si pensa che - per la maggior parte della gente - sono considerati semplicemente come i «femminielli»: sono le circa 4.000 persone transessuali che vivono a Napoli e che sono costrette a subire, ancora oggi, tabù e pregiudizi che spesso sfociano in tragedie come quella di domenica notte. Le associazioni Trans Napoli e Arcigay politiche per i trans sono scese in piazza ieri mattina per rivendicare la loro dignità di esseri umani, alla luce della morte di Simonetta Piscopo, la trans di 62 anni che un uomo di 32 anni, Simone Castoro, di Pozzuoli, domenica notte ha ucciso a sangue freddo in viale Giochi del Mediterraneo a Fuorigrotta. Con cartelli e bavagli le rappresentanti della comunità transessuale partenopea guidate da Loredana Rossi, presidente dell'Atn e da Daniela Lourdes Falanga, di Arcigay Napoli hanno manifestato davanti ad uno dei luoghi simbolo del potere in città: la sede del palazzo comunale. «Abbiamo indossato il bavaglio - spiega la Falanga - perché siamo ai margini, perché viviamo in una condizione terribile che non ammette il confronto e non ci permette di vivere i nostri desideri ed esclude qualsiasi possibilità di inclusione sociale. Il Comune di Napoli è senz'altro attivo su questi temi, ma la questione è culturale. Per questo andiamo nelle scuole a parlare con gli studenti. Ogni anno incontriamo dai 2.000 ai 3.000 ragazzi, ma bisogna partire da quelli ancora più piccoli». Un'altra emergenza, secondo Daniela, è quella che riguarda «le case di accoglienza». «Sono fondamentali - dice - perché ci sono trans che si prostituiscono a 40 - 50 anni». Ma come spiegare alle nuove generazioni che esistono diversi orientamenti sessuali e diverse identità di genere? «Basta farlo in maniera chiara e diretta - insiste la rappresentante delle politiche trans di Arcigay Napoli - perché i ragazzi di oggi vogliono prendere le distanze dal retaggio culturale dei genitori e sono loro a chiederci delucidazioni quando andiamo nelle scuole». Da modificare, per la Falanga, è anche la normativa sull'argomento: «Da 30 anni la legge 184 attende di essere rinnovata. Prima la Corte di Cassazione e poi la Corte

costituzionale hanno emesso sentenze sul riconoscimento dell'identità di genere. Ma c'è ancora tanto da fare in tema di inclusione sociale, occupazione e scolarizzazione e istruzione, oltre al potenziamento dei servizi sanitari sul territorio, che sono quasi inesistenti». A lanciare l'allarme e a farsi portavoce della battaglia delle trans aggredite e uccise ogni giorno è Loredana Rossi, presidente Atn: «Sette persone sono morte dall'inizio dell'anno. Ormai ci uccidono, non ci aggrediscono più solo verbalmente. Ed è vergognoso che non esista una legge che tuteli i diritti delle persone transessuali. Siamo andate fino a casa di Piccola Ketty, ma non c'era nemmeno un manifesto funebre. Ecco questo è l'emblema di come siamo trattate. Il Comune di Napoli ha fatto grossi passi avanti per noi, ma restiamo comunque un Paese retrogrado rispetto al resto dell'Europa». Presente anche Ottavia Vozza, responsabile nazionale delle politiche trans di Arcigay: «Napoli merita politiche specifiche, oltre quelle di contrasto a questi fenomeni, di accesso alla formazione e al mondo del lavoro. Qui c'è la comunità trans più antica d'Europa, di cui si hanno notizie sin dal '500».

IL BAVAGLIO CONTRO LA VIOLENZA I rappresentanti della comunità transessuale di Napoli, che conta circa 4.000 persone nel solo capoluogo campano, hanno manifestato con un bavaglio alla bocca per urlare simbolicamente, ancora una volta, stop alla violenza sui trans e le trans

Convalidato il fermo di Simone Castoro Il 32enne che domenica notte ha ucciso la trans "Piccola Ketty" sarebbe affetto da gravi disturbi psichici

Antonello Sannino, Arcigay: «Omofobia e transfobia devono essere considerate violenza di genere»

Andrea Morniroli, cooperativa Dedalus: «Questo Paese oramai si sta imbarbarendo verso chi è diverso»

la Repubblica NAPOLI

I DIRITTI NEGATI ALLE MAMME

CHIARA SARACENO

PER le donne sembra non ci sia mai il momento giusto per dedicarsi al lavoro, alla politica, all'impegno sociale, al perseguimento di un interesse. Se non hanno figli potrebbero tuttavia averne in un prossimo futuro; quindi sono considerate un rischio per i datori di lavoro. Se ne hanno di piccoli, sono inaffidabili perché devono occuparsi di loro. Se ne hanno di adolescenti, è bene che non li perdano di vista perché potrebbero mettersi nei guai.

Gli uomini invece no, possono dedicarsi anima e corpo al lavoro, alla politica, o a qualsiasi altro interesse, anche se hanno figli. Forse è per questa visione ottocentesca condivisa ancora da troppi uomini italiani, specie a capo di aziende o in politica, che l'organizzazione del lavoro è così ostile alle mamme lavoratrici, si investe così poco nei servizi, gli orari delle organizzazioni politiche e sindacali sono così difficili da conciliare con la vita e le responsabilità familiari, per le donne e per gli uomini. Se anche i padri si occupassero di più dei figli, forse penserebbero a modelli organizzativi più ragionevoli. Avviene già in altri paesi, dove non a caso si vedono anche più donne, anche mamme, in politica e a dirigere aziende. E dove i padri prendono qualche mese di congedo per stare con i figli piccoli.

In Italia invece c'è chi, non avendo mai lontanamente pensato di fare una cosa del genere e neppure, avendone il potere (da premier, oltre che come capo di aziende), ha mai fatto nulla per facilitare la conciliazione tra lavoro e vita familiare, si permette di dare consigli su come dovrebbe comportarsi una vera madre. Tra l'altro, sembra che ogni figlio di donna in politica (o comunque in carriera) nasca orfano di padre. La presenza di questi non è prevista come adeguato sostituto della madre nelle ore o giorni in cui questa non potesse essere accanto al piccolo. Quanto al congedo di maternità, evocato da Berlusconi come impedimento alla candidatura di Meloni, è un diritto duramente conquistato dalle donne lavoratrici, per proteggerne la salute, dare loro tempo con il neonato, non esporle al rischio di licenziamento. Ma non le esime, per lo più, dal lavoro domestico e dalla cura dei figli, se ne hanno già altri. E molte libere professioniste o artigiane, per necessità o scelta, non abbandonano del tutto il lavoro anche durante il congedo. Ho il sospetto che lo stipendio da parlamentare, ma anche da sindaco di una grande città, consenta di delegare ad altri il lavoro domestico e anche parte della cura del neonato, a differenza di quanto avviene per molte madri lavoratrici. Decidere di assumere un impegno gravoso durante la gravidanza e dopo il parto può essere una scelta che si può o meno condividere individualmente, non da impedire o dichiarare impossibile.

È vero che la prima ad alludere ad una incompatibilità tra maternità imminente e candidatura a sindaco era stata proprio Giorgia Meloni, quando ha utilizzato il palcoscenico del Family day, con i suoi slogan sulle nette distinzioni tra padri e madri, per annunciare di essere incinta. È probabile, tuttavia che, al netto della strumentalizzazione della circostanza per accreditarsi in quell'elettorato, Meloni si riferisse a un suo personale, comprensibile, desiderio di godersi gravidanza e primi mesi di vita del bambino, senza imbarcarsi in una impresa indubbiamente faticosa, non ad una impossibilità, o incapacità a tenere insieme le due cose. E in effetti, anche prima di decidere di candidarsi, non ha smesso neppure un giorno la propria attività politica, dando anche più di un indizio che, forse, era stata troppo precipitosa nel chiamarsi fuori. Chissà se gli interessati consigli che sta ricevendo dai suoi (ex?) alleati, così intrisi di antichi stereotipi di genere, non la facciano guardare con maggiore spirito critico alle sue battaglie contro "la teoria gender".

> In Italia chi non ha fatto niente per le donne si permette di dare consigli su come dovrebbe comportarsi una vera madre